

## Ventennale della Resistenza

## Cuneo: partigiani e popolo alla prima celebrazione

Una imponente manifestazione antifascista - Discorsi di Leone e Parri - Omaggio a Duccio Galimberti

Dal nostro inviato

CUNEO, 28.

Dal Palazzo Civico ai casolari dell'estrema periferia, la città, oggi, è come un gran paese. Bandiere ai balconi e alle finestre, drappi e striscioni tesi attraverso le strade, fazzoletti e nastri tricolori, le fasce bianche, rosse e verdi dei sindaci che sono una piccola folla nella gran folla di questa giornata.

Corso Nizza è una marea di teste, le vie laterali un immenso parcheggio per le auto e per i pullman. Sono accorsi a migliaia, da tutto il Piemonte e un po' da tutta Italia, per partecipare alla prima celebrazione del ventennale della Resistenza, nel nome di Duccio Galimberti.

Sotto il sole, fra lo scroscio fitto degli applausi, il corteo sfilava solenne verso la piazza dalla quale Galimberti, il 26 luglio del '43, lanciò il suo appello alla guerra contro i tedeschi e il fascismo. Passano i gonfaloni delle città decorate di medaglia d'oro, con la scorta dei valletti in alta uniforme: Roma, Cuneo, Alba, Boves, Bassano del Grappa, Cassino, Genova, Gorizia, Lanciano, Margabotto, Parma, Milano, Modigliana, Trieste, Udine, Cantara, le bandiere e le rappresentanze ufficiali di decine e decine di comuni, da Biella a Saluzzo, da Bologna a Savona, da Novi Ligure a Reggio Emilia, Bra, Ovada; i gonfaloni delle province di Ancona, Alessandria, Asti, Torino, Novara.

Segue un cartello che svela sul corteo: 450 mila partigiani combattenti, 65 mila morti. Questo il prezzo della riscossa. Poi il vessillo della Repubblica Ossolana, il medagliere dei martiri delle Ardeatine, le bandiere delle associazioni partigiane, dell'associazione famiglie cadute, le rappresentanze della Dc e del Corrente italiano di Liberazione, gli uomini che furono protagonisti di quei giorni difficili, i partigiani, gli ex comandanti delle formazioni, l'on. Boldrini, Ciro Gastone, Pietro Comolli, Arturo Felici, il prof. Antonietti, il prof. Bobbio, il prof. Grosso, la rappresentanza dell'Unione delle Province Italiane, il sen. Passoni, gli onorevoli Bottonelli, Bianchi, Sarti e parecchi altri.

In piazza Galimberti, proprio a lato del palazzo dal quale Duccio si rivolse ai cittadini cuneesi, è stato allestito il padiglione dove prendono posto le rappresentanze ufficiali e poco dopo giungono il presidente del Consiglio on. Leone e il sen. Ferruccio Parri. Un reparto del 2° reggimento alpino scatta sul «presentarmi!» mentre la banda militare intona l'Inno nazionale. Viene scoperta la lapide dedicata a Duccio Galimberti.

Nel marmo è scolpita una delle frasi salienti del discorso del 26 luglio '43: «La guerra continua fino alla sottomissione dell'ultimo tedesco e alla scomparsa delle ultime vestigia del fascismo».

Quella giornata storica e la figura dell'eroe cuneese vengono celebrati dal comandante partigiano Adolfo Ruata, che di Galimberti fu amico e collaboratore: se il 25 luglio si fosse esaurito con la congiura di palazzo organizzati dal re e da Badoglio — dice Ruata — non avremmo ragione di ricordare il 26 luglio. La guerra continuava fino alla sottomissione dell'ultimo tedesco e alla scomparsa delle ultime vestigia del fascismo.

«Duccio — ha proseguito Ruata — parlò su questa piazza non come uomo di partito ma come antifascista, cosciente che l'unità era l'esigenza primaria da realizzare e che la guerra contro i tedeschi era un atto cui si doveva conferire il significato di rottura con la vecchia Italia conservatrice e antisocialista. Al proclama di Badoglio, incompatibile con la volontà di rinnovamento del Paese, egli oppose l'appello alla guerra antifascista e antinazista come libera scelta, come spontanea iniziativa del popolo che voleva libertà e giustizia».

Prende quindi la parola

l'on. Leone, che esprime l'augurio del governo alla figura di Galimberti e alla Resistenza cuneese, «onore d'Italia». Dopo aver affermato che da questa prima celebrazione del ventennale anniversario della guerra di liberazione «deve partire una parola di serenità e di fiducia per tutto il popolo italiano», il presidente del Consiglio, così prosegue: «L'Italia deve continuare nella sua difficile, travagliata ma luminosa strada del progresso. Per questo occorre che quegli ideali di libertà e democrazia, che sono fiducia nelle istituzioni e nelle leggi, ma anche e soprattutto consapevole adesione degli animi ad una pratica di vita democratica, conservino forza e prestigio e costituiscano l'ispirazione della vita pubblica e privata del nostro popolo. Vincere quindi l'istinto della sopraffazione, diffondere il senso della tolleranza e del pacifico sviluppo dei problemi politici e so-

ciali, mirare ad una autentica giustizia, alimentare la concordia nazionale è questo il costruttivo messaggio patriottico che dobbiamo raccogliere dalle pure memorie dei caduti della guerra di Liberazione».

Il programma della cerimonia è esaurito, ma la folla non si allontana ed applaude Parri, esigendo che sia il «comandante Maurizio», l'uomo della Resistenza, a parlare agli uomini della Resistenza.

Commosso, Parri si avvicina ai microfoni, ringrazia Leone per gli impegni assunti e rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio afferma: «Lei, on. Leone, la forza che ha nell'animo del nostro popolo il richiamo della Resistenza, delle sue speranze, dei suoi ideali. E' un patrimonio, questo, che credo non debba mai essere dimenticato».

Le ultime parole di Parri sono coperte dagli applausi.

Piergiorgio Betti

## Il «processone» non vuol finire in archivio

## Sacchi in pericolo dopo la condanna di Inzolia?

Il perché dei 13 anni al «terzo uomo» — In Cassazione con poche speranze Verrà aperto un procedimento contro il «superestimone»?

Anche Carlo Inzolia, dunque, il pubblico ministero aveva lasciato intravedere che sulla figura del «superestimone» la Procura della Repubblica sarebbe tornata. La Corte, inoltre, ha trasformato la stessa Procura della Repubblica in giudice istruttore, come si può sostenere che Fenaroli abbia mandato Ghiani a Roma per uccidere la moglie, se il geometra conosceva l'elettrotecnico appena di vista? Si sentiva la mancanza del tramite di Carlo Inzolia, che l'accusa di sempre definita «tramite ideale». L'unico uomo in tutta Milano che potesse fare da anello di congiunzione fra il «sicario» e il «mandante».

Ora Inzolia è stato condannato e la ricostruzione del delitto poggia indubbiamente sui suoi piedi. La Cassazione, difficilmente, si crede, annullerà questa sentenza. E' noto, d'altra parte, che la Corte Suprema accoglie sì e no un ricorso su venti.

La nuova condanna all'ergastolo inflitta a Ghiani e Fenaroli e quella a 13 anni di Carlo Inzolia sembrano, insomma, destinate a essere definitive. La sentenza, però, lascia tutt'altro che tranquillo anche un'un'altra persona: Egidio Sacchi. Già nel corso della requisitoria

La signora Clotilde Ghiani, madre di Raoul, che ha appreso la notizia nella casa paterna dove si trova da una settimana, a Moncalvo delle Corti, sull'Appennino parmense ha detto: «Ero certa della sua assoluzione — ha aggiunto — l'alibi era chiaramente dimostrato dai microfoni».

«Sono stati scollati i testimoni fasulli — ha proseguito — false deposizioni e soprattutto non sono stati ascoltati i testi a difesa, quelli che la sera del delitto, avvenuto a Roma, avevano giurato col mio Raoul nel bar Catano». La madre di Ghiani ha poi ribadito l'impossibilità che Raoul avesse potuto raggiungere l'aeroporto in tempo per prendere l'aereo, dato che la strada era congestionata dal traffico e ingombra di morti e feriti caduti durante un temporale.

«Il mio dolore — ha dichiarato — è che la signora è ingiustamente. Non voglio parlare più con nessuno. Voglio soffrire in solitudine. Mi lascio fare in tranquillità».

il pubblico ministero aveva lasciato intravedere che sulla figura del «superestimone» la Procura della Repubblica sarebbe tornata. La Corte, inoltre, ha trasformato la stessa Procura della Repubblica in giudice istruttore, come si può sostenere che Fenaroli abbia mandato Ghiani a Roma per uccidere la moglie, se il geometra conosceva l'elettrotecnico appena di vista? Si sentiva la mancanza del tramite di Carlo Inzolia, che l'accusa di sempre definita «tramite ideale». L'unico uomo in tutta Milano che potesse fare da anello di congiunzione fra il «sicario» e il «mandante».

La condanna di Carlo Inzolia ha aperto, quindi, la strada a un procedimento contro il «superestimone». Certo, però, che per capirci qualcosa di più sarà necessario attendere il deposito della motivazione della sentenza. I giudici risponderanno, nella loro sentenza, a tutti questi perché e diranno anche se, secondo loro, Egidio Sacchi è responsabile quanto gli altri oppure no.

Ma diciamo: perché anche Carlo Inzolia, perché anche questo personaggio che è rimasto sempre nell'ombra, che per far titolo sui giornali ha dovuto essere condannato, dopo essere stato rimesso in libertà? Forse una risposta c'è. Può essere quella che già abbiamo dato: Inzolia è colpevole, come lo è Sacchi. Questa era la tesi dell'avv. Nicola Manfredi, di parte civile, il quale aveva il compito specifico di accusare il «terzo uomo».

C'è, però, ancora una possibilità, e anche in questo caso bisogna far ricorso alla municipalizzazione del settore. A tal fine, è stata approvata alla unanimità una delibera con la quale si impegna l'amministrazione comunale a costituire una azienda speciale municipalizzata entro il 31 dicembre di quest'anno e a rilevare immediatamente le attrezzature della SAST (una delle due società private che hanno fin qui sfruttato la concessione), in questi giorni posta in liquidazione.

La decisione corona una lunga lotta, che ha visto realizzare l'unità fra i due gruppi ferroviari palermitani e la popolazione, stanca di subire lo sfruttamento di un gruppo di speculatori privati e che reclama servizi efficienti e a basso costo.

La lotta per la municipalizzazione dei trasporti urbani si

## Marsala: un covo mafioso dietro lo scudo crociato

## Chiusa la sezione d.c. dopo l'arresto del "boss"

Interrotte tre linee ferroviarie



Della due sezioni dc di Marsala, una è ancora in attesa di essere sprangata. La prima è «fanfaniana», la seconda raccoglie la folla più numerosa dei fedeli dell'attuale ministro dell'Agricoltura, on. Mattarella. La sezione «mattarellaiana» è chiusa da due giorni, da quando cioè hanno arrestato, come già sapete, uno dei suoi capi più noti, il mafioso Giuseppe Bua, consigliere comunale dc e presidente della bonomina di questo grosso centro agricolo della provincia di Trapani, che conta quasi 80 mila abitanti.

Giuseppe Bua non faceva mistero della sua fedeltà al «nobile clericale» Mattarella, sa bene di avere sempre avuto in lui un prezioso capo elettore. Ebbene è mai possibile che la Dc e il suo massimo esponente nel Trapanese abbiano sempre ignorato l'appartenenza di Giuseppe Bua a una delle più feroci cosche mafiose della Sicilia, che non abbiano mai sospettato di lui e del suo capo, quell'altro delinquente Mariano Licari (anch'egli arrestato di recente), che con lui, il giro faceva volare «secco» il nome di Mattarella?

A questo interrogativo certamente darà una risposta esauriente la Commissione parlamentare antimafia. Per ora non resta che mettere assieme le tessere di un singolare mosaico: quello appunto del «riferimento di un delinquente mafioso, che non soltanto aveva la tessera della Dc in tasca, ma che in consiglio comunale rappresentava la Dc, e che era alla Coldiretti il potere di Bonomi».

Infatti, sembra assai difficile poter sostenere la tesi che Giuseppe Bua, per la sua carica di consigliere comunale, non abbia avuto in lui una buona fede della Dc. Manco a farlo apposta, appena lunedì scorso, durante un'uscita di ufficio, Bua è stato ucciso dalla zona, a Marsala, aveva parlato nel corso di un comizio sindacale un deputato comunista, l'on. Pellegrino, denunciando la presenza della mafia nella coltivazione di prodotti agricoli, quindi, di realizzare un movimento unitario nella lotta per la difesa dell'agricoltura del Trapanese.

Quattro giorni dopo Giuseppe Bua veniva arrestato sulla scorta di un mandato di cattura della Procura di Palermo, emesso dalla zona, a Marsala, aveva parlato nel corso di un comizio sindacale un deputato comunista, l'on. Pellegrino, denunciando la presenza della mafia nella coltivazione di prodotti agricoli, quindi, di realizzare un movimento unitario nella lotta per la difesa dell'agricoltura del Trapanese.

Ma Giuseppe Bua sino a 48 ore fa era ritenuto e rispettato. E ritenuto di avere le spalle coperte. Tre giorni dopo, eletto in Consiglio comunale nella lista dc con una grande maggioranza di voti, l'ingresso in carica era stato celebrato con una grande festa. Ma l'illuminante carriera iniziata tanti anni fa quando il suo mestiere era — manco a dirlo — quello di gabellotto, cioè, in sostanza, quello di un fedele di Giuseppe Bua aveva saputo così bene «difendere» le terre dai contadini che ne avevano fatto un proprio feudo, e non aveva mai avuto il coraggio di opporsi alla loro lotta.

Il sopraluogo compiuto sul posto dai carabinieri, dalla polizia e dagli artigiani ha fatto ritrovare un involucro di carta con scritte in lingua tedesca.

E' sintomatico il fatto che la ripresa dell'attività terroristica avvenga proprio alla vigilia dell'inizio di nuove trattative sul problema dell'Alto Adige: si tratta quindi di un brutale intervento dei neonazisti per far fallire ogni possibilità di comporre la vertenza.

(Nella foto: inquirenti e dipendenti delle ferrovie sul luogo di uno degli attentati)

La lotta per la municipalizzazione dei trasporti urbani si

Giuseppe Bua (arrestato l'altro ieri) e altri membri della «cosca» grandi elettori di Mattarella - Ci sono state pressioni politiche sui giudici afferma un alto magistrato

Dalla nostra redazione

MARSALA, 28.

Delle due sezioni dc di Marsala, una è ancora in attesa di essere sprangata. La prima è «fanfaniana», la seconda raccoglie la folla più numerosa dei fedeli dell'attuale ministro dell'Agricoltura, on. Mattarella. La sezione «mattarellaiana» è chiusa da due giorni, da quando cioè hanno arrestato, come già sapete, uno dei suoi capi più noti, il mafioso Giuseppe Bua, consigliere comunale dc e presidente della bonomina di questo grosso centro agricolo della provincia di Trapani, che conta quasi 80 mila abitanti.

Giuseppe Bua non faceva mistero della sua fedeltà al «nobile clericale» Mattarella, sa bene di avere sempre avuto in lui un prezioso capo elettore. Ebbene è mai possibile che la Dc e il suo massimo esponente nel Trapanese abbiano sempre ignorato l'appartenenza di Giuseppe Bua a una delle più feroci cosche mafiose della Sicilia, che non abbiano mai sospettato di lui e del suo capo, quell'altro delinquente Mariano Licari (anch'egli arrestato di recente), che con lui, il giro faceva volare «secco» il nome di Mattarella?

A questo interrogativo certamente darà una risposta esauriente la Commissione parlamentare antimafia. Per ora non resta che mettere assieme le tessere di un singolare mosaico: quello appunto del «riferimento di un delinquente mafioso, che non soltanto aveva la tessera della Dc in tasca, ma che in consiglio comunale rappresentava la Dc, e che era alla Coldiretti il potere di Bonomi».

Infatti, sembra assai difficile poter sostenere la tesi che Giuseppe Bua, per la sua carica di consigliere comunale, non abbia avuto in lui una buona fede della Dc. Manco a farlo apposta, appena lunedì scorso, durante un'uscita di ufficio, Bua è stato ucciso dalla zona, a Marsala, aveva parlato nel corso di un comizio sindacale un deputato comunista, l'on. Pellegrino, denunciando la presenza della mafia nella coltivazione di prodotti agricoli, quindi, di realizzare un movimento unitario nella lotta per la difesa dell'agricoltura del Trapanese.

Quattro giorni dopo Giuseppe Bua veniva arrestato sulla scorta di un mandato di cattura della Procura di Palermo, emesso dalla zona, a Marsala, aveva parlato nel corso di un comizio sindacale un deputato comunista, l'on. Pellegrino, denunciando la presenza della mafia nella coltivazione di prodotti agricoli, quindi, di realizzare un movimento unitario nella lotta per la difesa dell'agricoltura del Trapanese.

Ma Giuseppe Bua sino a 48 ore fa era ritenuto e rispettato. E ritenuto di avere le spalle coperte. Tre giorni dopo, eletto in Consiglio comunale nella lista dc con una grande maggioranza di voti, l'ingresso in carica era stato celebrato con una grande festa. Ma l'illuminante carriera iniziata tanti anni fa quando il suo mestiere era — manco a dirlo — quello di gabellotto, cioè, in sostanza, quello di un fedele di Giuseppe Bua aveva saputo così bene «difendere» le terre dai contadini che ne avevano fatto un proprio feudo, e non aveva mai avuto il coraggio di opporsi alla loro lotta.

Il sopraluogo compiuto sul posto dai carabinieri, dalla polizia e dagli artigiani ha fatto ritrovare un involucro di carta con scritte in lingua tedesca.

E' sintomatico il fatto che la ripresa dell'attività terroristica avvenga proprio alla vigilia dell'inizio di nuove trattative sul problema dell'Alto Adige: si tratta quindi di un brutale intervento dei neonazisti per far fallire ogni possibilità di comporre la vertenza.

(Nella foto: inquirenti e dipendenti delle ferrovie sul luogo di uno degli attentati)

La lotta per la municipalizzazione dei trasporti urbani si

## Efferato delitto

a Nocera Inf.

## Ragazzo ucciso dal padre e dalla matrigna

NOCERA I., 28. Un efferato assassinio compiuto due mesi fa a Pagani, è stato scoperto soltanto oggi, in seguito ad una lettera anonima pervenuta alla Procura della Repubblica di Salerno, nella quale si rivelava che, nei pressi di un pagliaio, era stato sepolto il cadavere di un ragazzo ucciso dal padre e dalla matrigna.

In base alle indicazioni fornite nella lettera, gli agenti della Squadra Mobile di Salerno e alcuni carabinieri hanno compiuto oggi un sopralluogo in località Turano, alla periferia di Pagani, e, scavando nei pressi di un pagliaio, hanno trovato il cadavere del piccolo Aniello Calabrese, di 8 anni.

Dalle indagini è risultato che il piccolo, due mesi fa, fu picchiato a sangue dal padre Nicola e dalla matrigna Filomena Trotta di 28 anni. Il piccolo Aniello Calabrese era orfano di madre dalla nascita. Ella infatti morì pochi minuti dopo il parto. Il neonato fu allora affidato ad una nutrice di Nocera Inferiore, la quale si affezionò al bambino tanto che, quando il piccolo Aniello, all'età di quattro anni, dovette essere ricondotto dal padre, non voleva staccarsene.

Nel frattempo, ad un anno dalla morte della prima moglie, Nicola Calabrese si risposò con una giovane del Cilento, Filomena Trotta. Da questo secondo matrimonio nacque dopo un anno un bambino.

Ritornato, come si è detto, alla casa paterna, il piccolo Aniello era malvisto dalla matrigna che — secondo quanto si è appreso — lo maltrattava. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Pagani, il piccolo fu percosso a sangue dalla matrigna la quale fu arrestata e condannata ad un anno.

g. f. p.

## Sulla Ceva-Savona

Scontro: tre morti e sette feriti

SAVONA, 28 — Tre persone sono morte e sette sono rimaste ferite nello scontro frontale tra due auto. L'incidente è avvenuto a circa duecento metri dal casello dell'autostrada Savona-Ceva.

Una «Prinz» sulla quale viaggiavano i coniugi Gaetano Coniglio, di 54 anni, e Ada Marzocchi, di 51 anni, e il loro genero Enrico Nese, di 32 anni, tutti residenti a Savona, abbordando una curva è sbandata ed ha invaso la corsia opposta. In quel momento — sovrappiaveva un'«Appia» a bordo della quale viaggiavano Flaminio Coroneo, di 37 anni, sua moglie Lucia Beraudo, di 38 anni, il fratello di questa, Bernardo Beraudo, di 40 anni, con la moglie Franca Oberto di 39 anni, e una loro parente, Maria Priori, di 48 anni.

Lo scontro è stato estremamente violento. La Prinz si è accartocciata, riducendosi ad un ammasso di rottami. Essendo impossibile estrarre i corpi imprigionati nelle lamiere, sono stati chiamati i vigili del fuoco che hanno provveduto a liberarli facendo uso della fiamma ossidrica.

Ma la fedeltà di Giuseppe Bua a Mattarella doveva ancora essere messa completamente alla prova. Accadde un paio di anni fa, quando un gruppo di fanfaniani, in polemica con il notabile, decise di fondare un'altra sezione del partito. Fu in quella occasione che Bua dimostrò tutto il suo reale atteggiamento al ministro, rimanendogli accanto ed assicurandogli la conservazione di una forte base elettorale. Bua, però, non si fida di Mattarella e non era smentita da nessuno, e tanto meno dall'interessato.

C'è da chiedersi, allora, perché mai polizia e Procura, che da anni avevano messo gli occhi sulla banda di Marino Licari, abbiano atteso tanto tempo per cominciare a fare piazza pulita della terribile cosca. Una risposta a questo quesito (che non è l'unica: analogo interrogativo si pone per la banda del Rini di Alcamo, anch'essa notoriamente legata agli stessi ambienti d.c.) può venire dai lavori della Commissione antimafia. Risultato, infatti, che il Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo, dottor Garofalo, abbia accennato, nel corso della sua deposizione resa alla Commissione, all'esistenza di interferenze politiche.

Per restare nel campo dei rapporti tra mafia e Dc, si segnalano, a Palermo, un grave episodio: nella tarda serata di ieri il Consiglio comunale ha preso in esame un ordine del giorno socialista con il quale si reclamava l'istituzione di una commissione d'inchiesta, che facesse luce in quei settori della vita comunale sui quali più direttamente la mafia ha esercitato, negli ultimi anni, il suo potere.

Un schieramento che va dalla Dc ai fascisti ha tentato di bloccare la discussione su un così accutissimo argomento, contrapponendo alla mozione socialista un generico e pacioso documento, nel quale d'inchiesta e di serietà tentativi di far luce sulla penetrazione mafiosa nei gangli della vita economica di Palermo, non c'è, naturalmente, alcuna traccia. Socialisti e comunisti hanno respinto la mozione d.c. che tendeva a creare una fittizia e impossibile unanimità sull'argomento ed ha potuto contro la mozione Dc-PR-PSDI-MSI votando invece a favore della mozione che era stata appunto presentata dal PSI, che suona aperta e dura contro la politica comunale della Dc.

g. f. p.

## Sorpresa agli sposi

Un coccodrillo sotto il letto

BERLINO, 28. Una coppia di sposi è stata oggi protagonista di un allucinante episodio.

I due abitano nel quartiere Rudow, nella Berlino occidentale. Stavano facendo la svesta pomeridiana quando si sono accorti che sotto il loro letto era agguaitato un enorme rettile che, a prima vista, aveva tutta l'aria di essere un coccodrillo.

I due, in preda al panico, si sono attaccati al telefono ed hanno chiamato la polizia: «Venite presto, c'è un coccodrillo sotto il nostro letto».

Quattro pompieri si sono recati nella casa indicata, armati di bastoni: sotto il letto essi trovavano effettivamente il «coccodrillo» che aveva turbato la svesta della coppia di coniugi, e lo sloggiavano.

Si trattava in effetti di un varano, specie di lucertolone gigante, carnivoro, che può raggiungere i 2-3 metri di lunghezza, che è stato portato allo zoo.

La polizia si sta ora chiedendo come e soprattutto da dove sia potuto giungere l'animale sino a quell'edificio.

## IN BREVE

## Solidarietà per terremotati Skopje

In tutta la Toscana si susseguono le manifestazioni di solidarietà per i terremotati di Skopje. In tutte le città capoluogo di provincia prosegue la raccolta di denaro e di generi di prima necessità. L'AVIS di Cagliari ha raccolto 36 fiasconi da 350 centimetri cubici di plasma sanguigno per i sinistrati di Skopje.

## Mostra di pittura sulla Resistenza

Si è conclusa ieri, con la premiazione, la prima mostra di pittura e disegno sulla Resistenza e l'epopea partigiana, indetta dal comune di San Donato Milanese. La giuria ha assegnato il primo premio, consistente in una targa con medaglia d'oro, al pittore Enzo Grazzini per il dipinto «Tedeschi in Italia». Per il disegno, hanno ottenuto il primo premio ex-aequo le opere: «Matthausen» di Agostino Barbieri e «Donne piangenti la morte del partigiano» di Gino Terreni.

## L'ARS elegge le commissioni

L'Assemblea regionale siciliana si riunirà oggi alle ore 19 a Palazzo dei Normanni, per l'elezione dei componenti delle sette commissioni legislative permanenti cui lo Statuto ed il regolamento interno dell'ARS affidano il compito di esaminare tutte le proposte di legge presentate all'Assemblea, tanto ad iniziativa parlamentare che del governo.